



Luciano Osbat

Il “Grande fratello” e il “Grande orecchio” dell’età moderna: gli “stati delle anime”

Nei nostri tempi parlare di “Grande fratello” e di “Grande orecchio” è fare riferimento a quei sistemi di controllo della privacy che arrivano a sapere tutto di noi, ventiquattro ore su ventiquattro e ovunque ci troviamo. I serial televisivi del “Grande fratello” hanno spiegato concretamente come può avvenire questo controllo da parte di un occhio (la telecamera) che si introduce in ogni ambiente della nostra casa. Il “Grande orecchio” invece è realizzato attraverso una serie di sistemi elettronici che intercettano tutte le nostre comunicazioni che passano via telefono, computer, bancomat, carte di credito, etc.

Nel passato non esistevano sistemi così raffinati di intrusione nella vita di ciascuno di noi. Ma nel mondo cattolico, per quattro secoli almeno, c’è stata una forma di controllo individuale che non aveva nulla da invidiare a quelle contemporanee. Il controllo avveniva attraverso gli “stati delle anime” e che oggi potremmo rendere, in maniera più chiara, con l’espressione “censimento annuale di tutta la popolazione delle parrocchie”.

Questi “stati delle anime” rappresentano per gli studiosi una fonte di rilievo straordinaria, fondamentale per ricostruire la storia della popolazione nei paesi rimasti fedeli alla Chiesa di Roma ed hanno cominciato ad essere particolarmente valorizzati a partire dagli anni ‘70 del secolo scorso, quando i demografi e gli storici della popolazione hanno riscoperto l’importanza dei registri parrocchiali (registri di battesimo, di cresima, dei matrimoni, dei defunti) ma soprattutto il valore degli “stati delle anime” per raccogliere dati che gli antichi Stati non avevano a disposizione (fino all’unità d’Italia non sono esistiti censimenti generalizzati della popolazione). Ma cosa sono, quando nascono gli “stati delle anime” e a che cosa dovevano servire?

Nella maggior parte dei casi questi documenti sono costituiti da piccoli fascicoli, di una decina di carte l’uno

(fig. 1), che venivano redatti ogni anno e nei quali il parroco annotava, casa per casa, i componenti il nucleo familiare per verificare che tutti coloro che vi erano tenuti avessero adempiuto il “precepto pasquale”.



Fig. 1

Alle origini di questo controllo vi era una disposizione del Concilio Laterano IV approvata da papa Innocenzo III nel 1215, con la quale si imponeva l’obbligo di confessarsi e comunicarsi almeno una volta l’anno (questo era il “precepto pasquale”). A coloro che venivano meno a questo obbligo era negato l’accesso in chiesa e la sepoltura in terra consacrata. Ma fu solamente dopo il Concilio di Trento che questa disposizione divenne veramente vincolante: fu san Carlo Borromeo ad iniziare una formalizzazione degli “stati delle anime”. Nel primo Concilio provinciale milanese (1565) essi furono resi obbligatori per le diocesi lombarde; a partire dal 1571 troviamo i primi “stati delle anime” redatti a Roma; nel 1584 papa Gregorio XIII nel *Rituale sacramentorum romanum* prevedeva la registrazione dei confessati e comunicati nel periodo pasquale; nel 1614 il nuovo rituale preparato durante il pontificato di Paolo V “raccomandò” la stesura degli “stati delle anime”; nel 1642 Urbano VIII rese obbligatorio questo registro per tutta la Chiesa.

Le norme, già dal tempo di san Carlo Borromeo, prevedevano che il parroco, durante il periodo pasquale doves-

se annotare per ogni famiglia:

- il nome, il cognome e l’età di ogni componente il nucleo familiare;
- le relazioni di parentela tra i diversi componenti;
- l’assolvimento (o meno, a causa dell’età) del precepto pasquale;
- la presenza nel nucleo familiare di altre persone (servi, parenti, studenti).

La registrazione, che qualche volta era più disordinata (fig. 2) e altre volte più accurata (fig. 3), doveva essere ripetuta ogni anno. In alcuni casi sappiamo che il parroco, durante questo censimento, rilasciava ai membri della famiglia in età da comunione un bi-



Fig. 2

Fig. 3

Nome	Cognome	Età
1. Luigi
2. Anna
3. Francesco
4. Maria
5. Giovanni
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.

gliettino, una “cedola” che poi egli ritirava nel momento dell’adempimento del precetto.

Alla fine di ogni fascicolo degli “stati delle anime” il parroco tirava le somme e indicava il numero di famiglie presenti in parrocchia, il numero dei maschi e delle femmine, il numero delle “anime da comunione” e non, il numero degli ecclesiastici (secolari o regolari), il numero delle suore. Questi dati poi erano comunicati al vescovo diocesano che, nel XVIII e XIX secolo, utilizzerà queste informazioni per le comunicazioni che periodicamente faceva al papa durante la “Visita ad limina”, cioè la visita-rendiconto dell’attività nella diocesi svolta nel corso del precedente triennio. (fig. 4)

Fig. 4

Le modifiche nel tempo degli “stati delle anime” sono andate nel senso di aggiungere sempre nuovi dettagli al censimento come il luogo di nascita, la paternità, la condizione professionale. (fig. 5)

MAGGIORI INFORMAZIONI

Fig. 5

Come utilizzare oggi gli “stati delle anime” al di là di quello che possono fare gli esperti e gli studiosi di demografia storica? Per le ricerche genealogiche, soprattutto quando le serie degli “stati delle anime” sono abbastanza complete e si conosce in quale parrocchia una determinata famiglia era vissuta.

Ecco un esempio di diversi “stati delle anime” che si riferiscono alla stessa famiglia e che mettono in evidenza un succedersi di informazioni. (figg. 6-7-8)

Nella fig. 6 la famiglia Marcangeli risulta composta da marito, moglie, figliuola e la sorella del marito o della moglie. Nella fig. 7, a distanza di quattro anni, compare un figlio primogenito non registrato la prima volta ed altri figli più piccoli nati nel frattempo. Non c’è più la sorella Agnese. Nella fig. 8 ci sono due figli (segnati in verde) che mancano perché probabilmente morti nel frattempo e compare un nuovo figlio. Nell’ultima immagine il censimento rivela che è morto il capofamiglia (e la moglie ha preso il cognome del defunto marito), che nella famiglia si è aggiunto un adulto (fratello del marito o della moglie) e che altri bambini sono morti e altri sono arrivati.

LA FAMIGLIA MARCANGELI (1793)

c. Giuseppe Marcangeli
c. Virginia (Moglie)
M. anna (15 mesi, figlia)
Agnese (12 anni, sorella)

Fig. 6

LA FAMIGLIA MARCANGELI (1797)

c. Giuseppe Marcangeli
c. Virginia (moglie)
Luigi (6 anni)
Marianna (5 anni)
Vincenza (4 anni)
Caterina (2 anni)
Giulio (1 anno)

Fig. 7

do, mentre quelli delle altre antiche diocesi (Montefiascone, Bagnoregio, Acquapendente, Tuscania) sono rimasti (noi speriamo!) presso le sedi originarie. Un primo elenco degli “stati delle anime” ancora presenti negli archivi parrocchiali di tutt’Italia è stato fatto circa settant’anni fa e pubblicato a cura dell’Archivio Segreto Vaticano nel 2009. L’auspicio è che quegli archivi che non sono stati distrutti dalle vicende dell’ultima guerra abbiano conservato sino ad oggi quella preziosa documentazione, e che gli studiosi e gli appassionati di storia genealogica possano perciò sperare, prima o dopo, di poter condurre le loro indagini e ricostruire la storia della loro famiglia.

La presentazione dei documenti che costituiscono gli “stati delle anime” ha dato un’idea di quanto fosse particolareggiata l’attenzione che i parroci dedicavano alla verifica dell’assolvimento del precetto pasquale, perché si trattava di uno dei precetti più vincolanti e più importanti nella vita di fede di ciascun battezzato. Era questa la preoccupazione che animava gli ecclesiastici e che li conduceva casa per casa a descrivere lo stato di

LA FAMIGLIA MARCANGELI (1802)

c. Giuseppe Marcangeli
c. Virginia (Moglie)
c. Agnese
c. Luigi
Marianna
Vincenza (4 anni)
Caterina (5 anni)
Giulio
Cesare (1 anno) +

Fig. 8

LA FAMIGLIA MARCANGELI (1805)

Giuseppe Marcangeli
c. Virginia Marcangeli
c. Antonio (fratello)
Luigi
Marianna
Vincenza (8 anni)
Caterina (6 anni)
Giulio
Cesare
Marianna (1 anno)

Fig. 9

La maggior parte degli “stati delle anime” sono conservati negli archivi parrocchiali. Presso il Centro diocesano di documentazione vi sono moltissimi “stati delle anime” degli archivi delle parrocchie dell’antica diocesi di Viterbo che sono stati versati al Cedi-

ciascuna famiglia. Che questo censimento, poi, potesse anche divenire uno strumento di controllo culturale e sociale, è una possibilità, ma è tutto da dimostrare.

cedidoviterbo@gmail.com